



L'anno della LUCE

antologia ispirata all'Anno della Luce proclamato dall'ONU

di AA. VV.

a cura di **Massimo Baglione**

copertina di **Riccardo Simone**

illustrazioni di AA. VV.

una produzione
www.BraviAutori.it

www.braviautori.it



Copyright © 2014 **AA. VV.**
Copertina © 2014 **Riccardo Simone**

Tutti i diritti sono riservati. È vietata ogni riproduzione, anche parziale. Le richieste per la pubblicazione e/o l'utilizzo delle presenti opere o di parti di esse, in un contesto che non sia la sola lettura privata, devono essere inviate ai rispettivi autori.

www.braviautori.it

NOTA

Il presente libro contiene opere di pura fantasia. Ogni riferimento a nomi, fatti o luoghi è puramente casuale.

*Quest'opera è stata curata da **BRAVIAUTORI.it** senza richiedere alcun contributo economico agli Autori.*

Prefazione

Il 2015 è stato proclamato dall'Assemblea generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) *Anno internazionale della luce e delle tecnologie basate sulla luce*. Obiettivo dell'iniziativa adottata dall'ONU è promuovere la consapevolezza civile e politica del ruolo centrale svolto dalla luce nel mondo moderno.

Noi di BraviAutori.it abbiamo pensato di abbracciare questa importante iniziativa proponendo agli autori di scrivere, disegnare o fotografare il loro personale legame con la luce, estendendo però la parola "luce" a tutti i suoi sinonimi, significati e scenari.

Come potrete constatare, dalla luce generica è nato un arcobaleno di racconti, poesie e immagini che fanno di questa antologia un faro per i naviganti nel mare dell'Arte. Tutti gli autori partecipanti hanno contribuito con la loro energia al fulgore del faro, e di questo gliene siamo grati.

A chiudere l'antologia troverete una pagina del diario di viaggio dell'autrice *Antonella Cavallo*, un'esperienza luminosa e illuminante che non poteva mancare in queste pagine.

La fotografia usata in questa prefazione ci è stata inviata dall'autrice *Daniela Rossi*. Abbiamo pensato di usarla qui e non come opera a parte, perché secondo noi quel raggio di sole che penetra nel fitto del bosco può essere il primo raggio di luce che l'Uomo ha visto, il primo di tutti, primordiale, prima ancora del fuoco, prima della torcia, prima della lanterna, prima della lampadina, prima dei pannelli solari, prima del laser e prima di qualsiasi "consapevolezza civile e politica del ruolo centrale svolto dalla luce nel mondo moderno".



Nella scena immortalata dalla fotografia, è come se l'Entità che ci ha creati avesse acceso un interruttore e ci avesse autorizzato a dare il via alle nostre idee e ai nostri progetti, anche ai nostri sbagli, perché tutto, proprio tutto, nasce e dipende dalla Luce.

Quell'Entità chiamatela come più siete abituati. Qui, in questo libro, sarà semplicemente Arte.

Buona lettura,
e che la Luce vi guidi con saggezza.

M.B.

L'ANNO DELLA LUCE

antologia ispirata all'Anno della Luce proclamato dall'ONU



opere ispirate all'Anno della Luce proclamato dall'ONU

Alessandro Carnier

La luce in montagna e al mare

Sono nato nel mese di giugno, in montagna, e ho vissuto per i primissimi anni della mia vita in un paesino posto in una profonda valle, solcata da un fiume fra due alte pendici montuose. Per buona parte dell'anno questo paese fatto di case di pietre e legno rimaneva in ombra. Solo verso i primi di aprile, data la posizione del sole, si poteva godere appieno del tepore della luce solare che iniziava a riscaldarlo per quasi tutta la giornata e a sciogliere i residui delle nevi invernali.

All'epoca le stagioni erano ben distinte: d'inverno nevicava copiosamente e, svegliandosi la mattina a fatica, si riusciva ad aprire le imposte, poiché l'accumulo della neve le aveva coperte interamente. Mio nonno mi consegnava una piccola pala di legno per aiutarlo a scavare una specie di camminamento che dall'esterno del portone di casa attraversava il piccolo cortile per giungere fino alla strada, liberata dal trattore spazzaneve. La stessa operazione veniva effettuata per sgombrare le finestre e permettere alla luce solare di illuminare le stanze al pianterreno.

La luce bianca invernale diveniva accecante sui pendii nevosi dove si andava a slittare con le vecchie classiche slitte di legno, mentre sulla strada ghiacciata che scendeva in paese dal valico con l'Austria, assumeva dei toni grigio perla bluastri. Su quella strada di ghiaccio si svolgevano gare di discesa con il tipico slittino da ghiaccio di legno con delle lamine di ferro o acciaio, che diveniva velocissimo data la pendenza della strada. Lo costruivano i

falegnami della zona, il "fareon". Il mio lo realizzò mio nonno, che possedeva una piccola falegnameria molto attrezzata.

La luce in alta montagna, durante particolari giornate di bel tempo, ha un'apparenza cristallina, l'aria è frizzante. Dopo una faticosa ascensione, superato le pareti avvolte dalle nuvole, quando finalmente si accede alla vetta e il vento libera la cima dalle nuvole, è un vero godimento stendersi al sole e guardare il cielo limpido, di un celeste intenso. L'atmosfera pervasa da una luce paradisiaca, linda, ti permette di scorgere orizzonti infiniti. Si tratta di una luce inebriante che calma i sensi e addolcisce i pensieri negativi.

Durante l'adolescenza, mio padre per motivi di lavoro si trasferiva al mare, svolgeva la funzione di direttore di un camping all'estremità meridionale del litorale del Cavallino, che separa la laguna dal mare. Venezia si trova al di là della laguna. In quegli anni io, assieme a miei due fratelli e le due sorelle con mia madre, lo raggiungevamo, finita la scuola, ai primi di giugno, e ci fermavamo in un bungalow fino a metà settembre.

La luce solare sulla spiaggia durante il solleone era rovente e amplificata dal riverbero del mare che la rifletteva come una potente lente sui corpi nudi dei bagnanti. Attraversare il lungo tratto di sabbia era un'impresa, pur calzando i sandali che andavano allora di moda, talmente la sabbia scottava. Abbassavo la visiera del cappellino di tela tanto la luce era accecante. Solo i turisti austriaci e tedeschi, che in quel periodo affollavano le spiagge dell'Adriatico, resistevano al sole ore e ore, cospargendosi la pelle di crema protettiva e oli sbronzanti.

Gli stranieri d'oltralpe, non essendo pienamente consapevoli dei rischi che si correva a fare i bagni senza attendere la fine della digestione, nelle ore più calde si gettavano in acqua dopo un'abbondante pasto e diversi boccali di birra, poi i bagnini non riuscendo a salvarli, dati anche i mezzi inadeguati, portavano a

riva i loro corpi, nell'ultimo tentativo di rianimazione. L'autoambulanza arrivava quasi sempre in forte ritardo e il malcapitato raramente sopravviveva. I villeggianti si riunivano e si recavano tutti verso l'edificio degli uffici del camping per dimostrare il loro sdegno verso l'inefficienza dell'amministrazione. Alle volte, gli impiegati e la direzione dovevano fuggire dalla porta di servizio per non essere malmenati dalla folla inferocita, attendendo l'arrivo dei carabinieri, che avrebbero poi calmato gli animi.

Questo accadeva la sera, quando la luce al tramonto assumeva un caldo tono dorato. Poi calava la notte e si finiva a cenare nel ristorante con i tavoli posti su uno spiazzo di sabbia battuta, dove gli adulti potevano ballare. Gli italiani prediligevano gli spaghetti, la birra, il pesce... gli austriaci e i tedeschi i wurstell, il calzone e il vino.

Il cielo blu cobalto pieno di stelle, seppure in agosto, era pervaso da una luce epifanica, che cancellava gli eventi negativi e rincuorava gli animi.

(fine)

Amelia Baldaro

Nasce a Napoli il 27 aprile 1952, seconda di quattro figli. Padre ex tenente dei Carabinieri e madre casalinga. Si trasferisce a Rapallo prima e a Genova definitivamente dal 1958. Frequenta il liceo classico e si laurea in lettere presso l'università di Genova. Il 1° giugno 1983 entra come vigilatrice penitenziaria nella sezione femminile della Casa Circondariale di Marassi. Nel 2013 va in pensione con il grado di assistente capo. Vince il primo premio al concorso di poesia Città di Pomigliano D'Arco, altri premi ai concorsi di Marina di Carrara e il premio "Maestrelli e Re Cecconi" a Roma. Pubblica con l'editore Gabrieli di Roma un volumetto di poesie, e una sua poesia viene inserita nel volume "Briciole di senso", antologia degli utenti del sito internet Club poeti e nell'antologia "La città dei poeti" edito da Liberodiscrivere. Un suo racconto viene inserito nel libro "Quella volta che... la Polizia Penitenziaria si racconta" edito da Laurus Robuffo. Nel 2014 il suo racconto horror "Parco giochi" vince il concorso indetto dal sito Scheletri.com.

La luce alla fine del tunnel

Non avrei mai pensato di provare un simile terrore. Nella mia vita avevo sì percepito sulla mia pelle sentimenti molto vicini alla paura vera e propria, ma questa volta era diverso. Rannicchiato nell'angolo più buio del luogo in cui mi trovavo, cercavo di riflettere con calma per non lasciarmi prendere dal panico. Il buio portava in sé tranquillità e sicurezza e non era certo quello a spaventarmi. Cercavo nella mia memoria qualcosa che potesse in qualche modo rassicurare. Ma i rumori mi giungevano lontani e ovattati impedendomi di comprendere cosa in realtà potessero nascondere.

Un martellare ritmico sempre più veloce mi angosciava e mi faceva accapponare la pelle. Dov'era finito il mio paradiso?, il mio luogo segreto in cui custodire i miei pensieri, il mio posticino dove tutto era calma e pace rassicurante?

Uno scossone violento mi catapultò contro la parete. Non mi ero fatto male: la parete aveva un che di morbido che aveva attutito la mia caduta. Cercai di ripararmi alla meglio il volto e spalancai gli occhi anche se immaginavo che non avrei visto niente.

La corda che mi ancorava alla parete si tese e pericolosamente mi si avvicinò al collo. Lottai per allontanarla da me, ma mi sembrava che i miei tentativi complicassero la situazione.

Ancora un scossa. Ora erano più frequenti, quasi con cadenze regolari. Non riuscivo a rintracciare nei mie ricordi qualcosa che potesse anche solo lontanamente darmi un'idea di quello che mi stava accadendo,

Mi rannicchiai di nuovo, sentivo le ginocchia a contatto con il mio mento, volevo diventare sempre più piccolo per sfuggire all'inevitabile e sconosciuto avvenimento che incombeva su di me.

Le pareti attorno a me sembravano avvicinarsi l'una all'altra: sarei rimasto schiacciato? Era quello il mio destino?

Terrore e terrore! Cosa potevo fare? L'istinto mi consigliò di lasciarmi andare, ma mi sembrava una resa da vigliacchi. Finire senza lottare non apparteneva al mio carattere. Non mi avrebbero avuto così facilmente. Qualsiasi cosa ci fosse al di là delle pareti non mi avrebbe avuto senza fatica.

Le lisce pareti però non mi offrivano un appiglio a cui aggrapparmi, e io ormai mi sentivo spinto sempre più verso ...ecco forse una luce laggiù, una luce dapprima debole e minuscola, poi a poco a poco si trasformava in bagliori accecanti. Non ero abituato alla luce, avevo sempre amato il buio, il buio era sicurezza, la luce solo pericolo. E verso quel pericolo inesorabilmente mi stavano

spingendo le lisce pareti a cui cercai disperatamente e inutilmente di afferrarmi.

Terrore e ancora terrore. Questa volta non riuscii a dominare il battito del mio cuore che prese a martellarmi nel petto all'impazzata. Anche quel martellare esterno riprese con un vigore che sembrò sfondarmi i timpani. Era forse una guerra di nervi, ma non avrei ceduto. Nonostante tutto mi sentivo forte e pronto a tutto. Il coraggio mi inondò le vene regalandomi un nuovo vigore. Quando ancora una volta le pareti si strinsero, mi trovarono pronto: mi rigirai di scatto per strisciare verso quel bagliore lontano. Il cunicolo era stretto ed ero impacciato da quella corda che mi legava alla parete. Nonostante ciò strisciai ancora, non avrei fatto la fine del topo.

Il tunnel in cui mi trovavo mi ostacolava in tutti i modi: era stretto, umido liscio, anch'esso senza appigli su cui poter contare.

La luce che scorgevo divenne accecante, tanto forte che mi costrinse a chiudere gli occhi. MI mancava il fiato, la testa mi dette l'impressione di essere rimasta incastrata nel tunnel, non riuscivo più a muovere alcun muscolo. Tentai di scalciare con la speranza che i miei piedi avrebbero trovato una presa: Ma toccai solo qualcosa di morbido che si contrasse al mi tocco.

Non avevo scelta: bloccato come ero non potevo tornare indietro nella sicurezza del mio buio, potevo solo cercare disperatamente di andare avanti. Approfittai dell'ennesimo restringimento delle pareti per guadagnare qualche centimetro in avanti. Piegai la testa per offrire meno spazio e riuscire a passare attraverso quella strettoia. Quanto mancava? Quanto tempo avevo ancora prima di soccombere a tale immensa forza?

Ancora un centimetro guadagnato. Ancora uno, ancora uno...

La luce mi accolse accecante e terribile il fragore di mille battaglie esplose nelle mie orecchie: avevo perso alla mercé di quel "nulla" totale che mi avvolgeva. Ebbi l'impressione di cadere e il

mondo, quel mondo piccolo e sicuro che conoscevo, svanì per sempre. E allora, soltanto allora, mi sentii veramente perduto, abbandonato e senza difese.

Il pianto sgorgò fuori senza che io potessi fermarlo. Urlai con tutta la poca forza che mi era rimasta, la mia disperazione proprio mentre sentii una voce molto vicina che annunciava: "È un maschio!".

(fine)

Andrea Teodorani

Nasce a Cesena nel 1995. Fa il suo esordio come autore di fumetti da giovanissimo, pubblicando sia in Italia che negli Stati Uniti, per poi dedicarsi successivamente alla narrativa, con una predilezione per la fantascienza. Suoi racconti sono apparsi sulle antologie 'NASF 9: Albe & Tramonti', '100 parole per raccontare', 'Ventidue Pallottole', 'Note in nero', 'Oltre la paura', 'Romagna a mano armata', 'Oh Babbo!', oltre che su svariate fanzine. Per la EF Libri ha curato l'antologia di fantascienza "Costellazione 21".

Blog: <http://andreateodorani.blogspot.com>

L'occhio di luce

Negli anni che ho passato tra le mura sicure di Pluto non ho mai pensato a ciò che c'era oltre. All'etereo blu. All'occhio di luce. Non ho mai pensato di credere alle vecchie leggende, o di farmi toccare dai sentimentalismi dei "predecessori".

"Arriverà il giorno in cui torneremo là.
Respireremo.
Ameremo.
Vivremo."

Così recitava la preghiera...
Ma la realtà era ben diversa, era il grande buio.
E la salvezza era la dura roccia.

La dottrina di Pluto era semplice, rassicurante, materna.

"L'oscurità ti nasconde.
La pietra ti protegge.
Il gelo ti fortifica."

Tutti vi credevano. Finché le mura non crollarono; le case non tremarono; la grande macchina, l'unica eredità dei nostri antenati, non smise di cantare, con un forte sbuffo di fumo nero.

Abbandonammo le rovine in molti, in cerca di un luogo sicuro in cui edificare, tra i profondi tunnel.

Abbiamo scavato. Abbiamo scavato, io e i miei uomini. Abbiamo scavato fino a non sentire più le nostre braccia. Ma ciò non ci ha dato indietro la nostra Pluto.

La pietra ci ha inghiottiti, la nostra stessa madre ci ha condannati. E ora?

Un tiepido calore mi accarezza il viso. Le mie narici, nel loro ultimo respiro, assaporano un'aria nuova, fresca. L'etereo blu sopra di me. E l'occhio di luce è lì. Lì che mi deride.

(fine)